

LA BIBLIANZIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 4	sc. 3	sc. 1
TUORI STATO	fr. 24 c. 60	fr. 12 c. 30	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19 A.

PROVINCIE, del principali libraj.
 REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore
 Genova, da Gio. Grondona
 TOISCANA, da Vieusseux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padoa,

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
 Marseille, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canabiere, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Chesulien
 Germania - Tubinga, da Franz Fues.
 Lipsia, presso Tauchnitz
 Francoforte alla Lib. etim. di Andrei
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier, Bruxelles e Belgio, presso Vahien e Comp.

ANNUNZI

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni " 2
 per linea di colonna.
 Indirizzati Alla Libreria di Alessandro Natali
 Cui, denari ed altro, franco di posta
 Numeri separati si danno a Baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Amministrazione Civile. Un brano di Storia contemporanea. — Delle leggi della Società e delle leggi dello Stato - *Bullettino della Capitale e delle Provincie.* Roma, Castelcandolfo. Alatri. Orvieto. Mondavio. Mutellia. Faenza. Iesi. Gubbio. Urbino. Comacchio. — *Bullettino degli Stati Italiani.* — Granducato di Toscana. — Regno Sardo. — *Bullettino degli Stati Esteri.* Spagna. Svizzera. Germania. Grecia. Polonia. *Varieta.*

AMMINISTRAZIONE CIVILE

UN BRANO DI STORIA CONTEMPORANEA

ART. II.

La storia ch'io narrava nel n. 47, per grande nostra fortuna, non è più storia contemporanea. Mentre avvenivano i fatti dolorosi, di che parlai, s'andava, dove più dove meno, maturando per Italia un altro tempo: il tempo della sapienza e della giustizia. E si maturò a noi prima che ad altri. E, come ciò accadesse, è oggi a tutti notissimo. Dove una considerazione spontanea di filosofia presentasi allo spirito. Così va il mondo morale. C'è una potenza governatrice che par lasci talvolta dominar sulla famiglia di Adamo lo spirito del male, perchè ne faccia il peggio che può e sa. E tutt'avolta, per chi ben pondera i fatti, non si gli permette imperversare, che, con un'eterna vicenda, non poi lo raffreni, toccato ch'egli abbia un ultimo limite, sul quale è scritto — *Non plus ultra* — Così male e bene s'alternano sempre e si succedono. Uno par generare l'altro, e tutti e due si dividono l'impero dell'universo, come attrazione e repulsione, come luce e tenebre, come bello e brutto, come vero e falso, come vizio e virtù... con una legge d'antagonismo e d'atalena, di che i filosofi cercano invano il segreto, ma che la religione c'insegna a riverire sotto nome di Provvidenza.

Il buon Angelo soggiogatore di Mefistofele fu per noi (chi nol sa?) Pio IX — benedetto nome; nome sculto in ogni cuore; nome che non sarà mai dimenticato. E vedi artificio di quello arcano imperscrutabile senno che le cose di quaggiù, nascondendosi, amministra, e, amministrandole, si prende giuoco, il più spesso, delle nostre corte antiveggenze. Italia era paese, dove, purtroppo, l'umano accorgimento aveva omai consunta indarno, presso a poco, ogni sua virtù. Quel che desiderasse lo sapevam tutti: nostrali ed esterni. Quel che fosse andata adoperando a incarnare disegni, concepiti, e nudriti in seno, già un mezzo secolo, tutti lo avevam visto, ed appreso. E, dopo ciò, a che termine s'era? Degli altri Stati rispondan altri. Del nostro, rispondono
 Donde a questa conseguenza s'era giunti. Sopra due terzi della contrada era scoraggiamento, ed una rassegnazione di non più speranti che nel solo Dio... Sopra un altro terzo, era sdegno impotente, comechè fremente. Così Encelado si scuoteva, a quando a quando, sotto la sua montagna, non con altro effetto, che di accrescere i suoi dolori, e pure amando, a prezzo di quelli, d'esprimere in qualche modo la propria rabbia.

— E Iddio, riguardando dall'alto, disse *Basta*. E cielo e terra e inferno risuonarono a questo *Basta*, e lo ripeterono. E la volontà di Dio fu fatta.

E un'altra voce suonò nel cielo non udita da orecchio d'uomo. Una voce che diceva —

Magnus ab integro seclorum nascitur ordo —

S'entrò in conclave; e su chi si libro l'ala divina del Paraclito? e quando si librò? — Dopo tre giorni. Sopra Giovanni Maria Cardinale Mastai Ferretti, l'umile vescovo d'Imola. — Il popolo non aspettava sì presto una scelta, o (perchè tacerlo?) non era preparato a questa fra le scelte. L' eletto del Signore incontro fredde le turbe. E s'umiliò

innanzi a Colui che lo mandava, e pronunziò nel profondo del cuore — Tu solo sei mia protezione e mia forza — E la preghiera fu ascoltata, ed esaudita — E cominciò un nuovo secolo in Italia. Il secolo di Pio IX.

Io sono particolarmente devoto di questo Pio, del quale offresi spesso viva, innanzi agli occhi della mia mente, la santa e veneranda immagine; omi dispero che vorrei ridire a me stesso e agli altri qual e quanto Ei m'appare nella sua magnanima interior persona, ma la parola non sovviene al concetto. È tal grandezza, che si scorge nel tutto, e di che tu non sai trovare la parte ove più si riveli e risplenda. Imperocchè, con tanta una semplicità di natura, ed un'arte ingegnosa d'umiltà, ogni sua virtù più pregiata e più rara gelosamente nasconde, che solo i fatti la palesano in parte, pur molto celandone. La stessa maestà del volto si d'una benigna soavità. Ei riveste ed ammantava, che non altro lascia poi leggervi, se non un animo inchinevole ad abbassare se stesso per alzare altrui sino a sé, umanissimamente interrogando, pazientissimamente ascoltando ogni parlare, dissimulando le incongruità, compatiti gli errori, e non lasciando alcuno partire da sé men che benedetto e contento. In che però traluce ad attento osservatore un velato raggio della sopra fina prudenza, per la quale, da ciò che tu dici, sapientemente Ei raccoglie quel che tu pensi, e quel che l'universale con te pensa, e così facendosi piccolo teo e quasi familiare Egli Massimo, guadagna di conoscere colle proprie orecchie le popolari opinioni, su che poi raziocinando, muove l' alte sentenze che fanno la felicità nostra comune. E non diversamente esser poteva perchè valesse in tempo sì breve a operare i prodigi di sapienza riparatrice de' nostri mali a quella guisa che li operò.

Certo Egli, innanzi all'ascendere fino alla somma sedia, lungamente aveva su questi meditato, potendo, per disposizione di provvidenza, vederli sott'occhio colà dove si manifestavano maggiori e men tollerati. E nasceva allora e si preparava quel senno che oggi è nostro principale tesoro. Senno veramente miracoloso, del quale chi è atto a dare analisi? Non io che adoro tacendo, e ringraziando l'Altissimo che glie lo ha dato. Ma Egli stesso che glie lo ha dato, lo aiutava per fermo e lo ajuta con occulto patrocinio, si era ed è densa la siepe degli ostacoli, e si grande l'esercito de' pregiudizii che tenevano e tengono il campo. Il perchè, s'è andato, e si va a rilento; ma si va. Si va, rovesciando ad uno ad uno gl'ingombri che son troppi. Ed ogni passo è una vittoria. Noi sudditi ci argomentiamo sovente di procedere come una truppa di marrajuoli, e di spazzare il terreno noi primi; ma non rado cresciamo invece l'impedimento. Molto è se, accennando con mano, sappiamo dire dov'è più bisogno di sua sola falce. E a poco a poco ecco gli esce di sotto mano una Roma novella, un nuovo Stato: al cui spettacolo Italia intorno alza il guardo e tutta si racconsola e si commuove. E oggi a che siamo a non bisogna il dirlo —

Svegliata Toscana al nostro esempio, ha cominciato una gara di riforme, di che il suo Principe s'è messo in persuasione e desio. Seguitò Lucca co' conseguenti che tutti vedemmo. Ed ecco questo centro e cuore della penisola nostra, da un mare all'altro, venuto a risurrezione, ed offerto all'ammirazione d'Europa che batte a concerto le mani.

Giunte al qual termine le cose, omai più non dubito. Il cattivo passato è morto. Genti devote del cattivo passato, vestitene il colore del lutto, ed intonate la nenia del Corrotto. Il passato è morto e non risorgerà. Iddio è con noi, poichè ci ha mandato Pio IX.

Ed è gran fatto a chi lo medita: tal fatto, del quale non avevam veduto il simile già da molti secoli. Pensavano alcuni stolti collegata la religione con idee di regresso, e nemica d'ogni cosa nuova. Dicevano il Papato, principale ostacolo in Italia al vederla ripigliare l'antica dignità. Iddio udiva, e rideva dall'alto; e disse nella sua sapienza: come già dalla debolezza spesse volte io feci uscire la for-

za, così da questo che voi ciechi chiamate ostacolo al movimento, io farò che il cominciamento del moto sorga.—

Ma se da una parte io veggio nel Pontificato il segno massimo di tutto un mondo che si rinnova anche per noi, giusto è il dire che non quest'unico segno io ne veggio. Aprite gli occhi voi che sognate la ripristinazione d'un tempo, il quale è scritto in cielo che più non abbia a risorgere. Aprite gli occhi e girateli intorno. Occhi che vedete? Il moto è per tutto: nelle idee, come nelle cose: non qui solo: ma qui oggi, come già da lungo tempo altrove. I ginnasi abbruciano le antiche panche, e s'illuminano della fiamma la qual esce da questo incendio; e chi nol vede è cieco. Venti nuove scienze sono uscite dal nulla ed han cacciato dal vecchio terreno le scienze antiche. Alcuno di queste, uccise dall'età scesero nel sepolcro. Altre che osano ancora andare attorno mostrandosi alle genti, son come vecchie azzimate che adescano con falsi vezzi una gioventù la quale si raccoglie intorno solamente a deriderle; e chi non vuol confessarlo, è di mala fede. I popoli si mescolano, e s'istruiscono reciprocamente. Tutta una nuova sapienza delle cose civili s'è generata, la quale da ogni parte rinnova codici, e statuti. La barbarie si ritira cacciata a precipizio da tutta la superficie della terra. La voce della stampa non ha mai tuonato sì forte contro a certi mali. Una nuova maniera di cattedra s'alzarono in ogni luogo, le cattedre de' Giornali che tutti or laggono, perchè tutti oggi san leggere, anche tra noi. O andate adesso, voi non amanti delle novità, andate a dire che non se ne innamorino le genti quando le conoscono, e quando conoscono che son buone, e che non concepiscano odio contro a quello che conoscono esser cattivo. Siano pure vecchi interessi in quel numero e di quella potestà che pur sono quei che pugnano ancora, e tirano indietro. *Io triumpho!* Pugnano, ma perdon terreno ogni giorno. Pugnano, ma veggono ogni giorno diradarsi il numero de' guerrieri, cadere ogni giorno qualcuna delle bandiere loro. Si rallegrino d'alcune vittorie locali. Vincano dove sono combattuti senza regola e senza giudizio. Vincano dove sono partiti di combattenti che s'avventurano all'impazzata. Vincono dov'è fede nel solo impeto dissennato. Perdono in ogni altro luogo; e perderanno dov'è sapienza quella che comanda le pacifiche battaglie. Coraggio! I re s'illuminano. I popoli chiedono, e quando san chiedere ottengono. Que' che non han concesso, si preparano a concedere. Que' che non si preparano, tutto annuncia, che si prepareranno quando che sia. Solo è da porre qui un avvertimento, forse non necessario gran fatto, certo utile. O mortali! quando è che comprenderete che il mondo non è della forza brutale, ma del ponderato accorgimento? quand'è che saprete che l'uomo è il re della terra, non perchè animala il più gagliardo e il più impetuoso di tutti, ma perchè il più considerato ed avveduto? Fu colla prudenza del senato che la Roma del Settimonzio vinse, prima Italia intera, poi tutto l'antico mondo. Fu colla prudenza degli uomini suoi di Stato che la minor Grecia assoggettò a sè tanta parte d'Asia, e d'Europa. E v'ha chi vorrebbe l'uomo combattente coll'uomo fatto non più uomo, ma leone, ma elefante: come se il leone e l'elefante valessero contro all'uomo più che l'altr'uomo! E v'ha chi sentendosi star male, e sdegnandosi del male, con rabbia insensata, fa come que'malati in pericolo, che nella impazienza della malattia saltan via di lotto, e per desio d'aria nuova spalancano le finestre, e si agitano furibondi, e vociferano, e si dilaniano, e preferiscono di finire stramazando a terra, e mordendo il terreno ed esalando lo spirito con un ultimo anelito di delirio, mentre se avesser tollerato con pazienza, maturavasi intanto la salutare crisi che li avrebbe salvati! E v'ha chi magnifica tutto questo co' nomi pomposi di generosità, di coraggio! E v'ha chi stuzzica, ed applaude, e solletica! Oh! poveretti, quanto io li compiangio! Li compiangio, perchè, tranne alcuni falsi fratelli, che si mescolano a loro, pagati, a eccitarne vie

più la passione, e a condurli a sproposito, i più sono ingannati non ingannatori. Li compiangio, ma non ne ho paura. Non ne ho paura, perchè son molti, ma non sono il maggior numero. Italia è il paese della sapienza. Di qui i grandi capitani, i grandi reggitori di popoli. Qui Stordilano sarà sempre un'eccezione, Goffredo sarà la regola.

F. O.

Delle leggi della società e delle leggi dello stato.

Lungo tempo io sono stato in forse, se conveniva pubblicare questi studii sociali, e se la stampa periodica fosse il più acconcio modo di dar loro pubblicità. Frutto di solide meditazioni, espressione di un pensiero non sempre confidente e tranquillo saranno forse troppo subbiottivi e in conseguenza poco giovevoli all'universale e poco persuasivi; si accuserà talvolta d'ineguaglianza lo stile e di esitazione il concetto. D'altra parte si dirà che la stampa periodica, il giornalismo non è fatto per esporre teorie, ma per confermar pratiche, per commentar fatti contemporanei, per agitare opinioni correnti. Questa circoscrizione della stampa quotidiana è vera fuori d'Italia nelle nazioni ove da lungo tempo l'intelligenza possiede tutti gli organi sufficienti alla sua manifestazione ed alla sua influenza sociale. Si comprende assai bene che in Francia a modo d'esempio il giornalismo non apra le sue colonne che alle questioni quotidiane, alle polemiche che si propongono uno scopo pratico, uno scopo che si vegga già agli occhi, che si tocchi già colle mani, della cui effettuazione si possa già quasi preannunziare il giorno ed il modo. Agli altri bisogni dell'intelligenza provengono altri mezzi e più acconci. In Italia il giornalismo è insino a qui l'unico servitore dell'opinione pubblica, esso deve far ogni cosa, subire ogni fatica. La società avvenire sarà in ogni parte quale il giornalismo l'avrà fatta, quale l'avran fatta questi fogli *rapidis ludibria ventis*. Non avvi nobile intelletto nè acuto pensatore che non debba sollecito rispondere o sobbarcarsi a questo ingrato e penoso ufficio del giornalista. Egli è venuto il giorno che anche gli eroi deggiono combattere confusi coi gregari, appiè della gran rocca, alla liberazione della grande città. Tutto al presente è buono pel giornalismo, le teorie filosofiche, l'esposizione de' fatti positivi, le speulazioni astratte, le discussioni pratiche, ogni cosa deve confluire a formar questo fiume. In Italia sono tutti gli elementi d'una grandezza avvenire forse più magnifica e duratura delle grandezze passate, ma al presente in Italia non è vera grandezza: il giornalismo deve disporre, deve organizzare questi elementi. In Italia forse più che altrove la Provvidenza ha gittato con larga mano i semi delle grandi cose, il giornalismo ne dev'essere l'agricoltore. Verrà giorno senza dubbio che l'azione della stampa quotidiana si potrà limitare a trattar le cose che tratta negli altri paesi, ma al presente il suo campo è immenso come l'intelligenza, i suoi effetti devono essere svariati come i concetti del pensiero, il suo risultato dev'essere d'instillare in Italia questa influenza del pensiero, questo potere dell'intelligenza, questo regno dell'opinione pubblica a cui s'incammina al presente la civiltà.

Noi abbiamo adoperate tante parole per ispiegar l'ufficio del giornalismo attuale affine di trovare una scusa all'inserzione di questi studii sociali; noi non abbiamo voluta fare un' amplificazione, noi crediamo fermamente che sia capitale all'avvenire che il giornalismo tenga al presente tutto il campo che gli abbiamo assegnato.

Questo primo studio riguarda una distinzione fondamentale che si dee fare tra le leggi della società e le leggi dello stato. La qual distinzione dai più non si fa, il che introduce una lamentevole confusione, massimamente quando queste due cose, la società e lo stato si pigliano per la stessa cosa e si applica all'uno quel che è proprio dell'altro.

La società è un fatto primitivo ed essenziale all'umana natura, lo stato è un fatto artificiale o soggetto ad esser modificato dalla volontà. Per la società siamo uomini, per lo stato siamo cittadini: possono le leggi della società essere osservate in gran parte ed in atto, il che farà la società prospera e fiorente, e può nello stesso tempo l'idea dello stato tremolar per mancanza di alimento e spegnersi affatto. Può anche esser che la società sia turbata e afflitta, e nello stesso tempo grande e vigoroso lo stato. Se consideri la società nell'Italia del secolo XV, trovi la società in buono stato, assai le ricchezze, frequenti le relazioni, gioconde le usanze, abbondevoli gli agi e diffusi: se consideri gli stati dell'Italia in quel tempo, trovi, tranne Venezia, in tutti venir meno l'idea e la vigoria dello stato e in tutti i paesi gli ordini allontanati e aprirsi alla ruina imminente. Se consideri le repubbliche greche per insino alla fine della guerra del Peloponneso, e la romana insino alla Dittatura di Silla, trovi l'idea dello stato, la patria come essi dicevano, essere a tutti innanzi agli occhi e nel mezzo del cuore, e tutti i cittadini dal primo all'ultimo riguardarsi come servitori della patria, ed offrir se, gli averi, i figliuoli, la vita alla patria, nè puoi dire che allora fiorisse la società e fossero gran fatto le sue

leggi osservate: anzi alcune e le più venerande erano allora al tutto o quasi al tutto conculcate e neglette.

Come non si deggiono confondere insieme la società e lo stato, così non si dee riguardare lo stato e il governo come una cosa sola. Il governare è funzione, ad un tempo sociale e politica: il governo *guarentisce* l'osservanza delle leggi sociali, e *dirige* l'azione dello stato. Lo stato è in certa guisa anteriore al governo, e non che questo esser l'autore e l'essenza di quello è anzi istituito per mantenerlo. Onde avviene che il governo si trovi subordinato e limitato per rapporto alle leggi sociali che per rapporto alle leggi politiche, non potendo senza colpa nè trasgredir queste nè mutar quelle. La confusione dello stato e del governo ha partorito gli stessi pessimi effetti che la confusione della società e dello stato: a modo d'esempio alcuni pubblicisti han preteso di trasferire al solo governo l'osservanza che si deve a tutti gli ordini dello stato. La qual teoria non sarebbe venuta mai in testa a chi avesse ben distinte le cose che sono veramente differenti.

Da questa distinzione della società, dello stato e del governo pigliano origine tre scienze e tre arti, la scienza che si propone la scoperta delle leggi dell'ottimo viver sociale e l'arte che applica queste leggi, la scienza che si propone la scoperta dei fini politici e l'arte che dà i mezzi d'effettuarne il migliore, infine la scienza delle forme governative e l'arte che la modifica e l'applica secondo l'esigenza della realtà. Noi abbiamo detto che la scienza dello stato era la scienza dei fini politici, i quali fini politici sono stati differenti presso le diverse genti e nelle diverse epoche della storia. Altro fine ebbe Licurgo nel dar le leggi a Sparta, altro fine Solone nel comporre quelle di Atene. Licurgo voleva sviluppare le virtù guerresche, Solone il genio degli affari. La conquista era lo scopo che i Romani si proposero nel formare lo stato e così via discorrendo. Ma tra questi fini e molti altri uno dev'essere fine ottimo e desiderabilissimo, e questo fine devo fra le altre note onde può esser riconosciuto, aver questa altresì che non sia contrario e nocivo ad alcuna legge dell'ottimo viver sociale, perciocchè quando fra le leggi sociali e quelle dello stato è questa discordia e antagonismo, a lungo andare la natura vince l'arte, e abbatte gli argini che la mano dell'uomo avea posti al suo corso. Così veggiamo essere accaduto in quelli stati che sopra abbiamo mentovati, ne quali il fine politico rendeva necessaria la schiavitù d'una parte degli uomini, e questa esecrabile violazione della legge sociale che fa tutti gli uomini eguali e fratelli, corruppe presto quei fini e trasse in ruina quegli stati.

So bene che un filosofo del secolo scorso, maraviglioso per verità e per sofismi, indurrebbe per qualche parola d'una sua opera a credere che non possa essere buono stato se non si fonda sulla violazione di qualche legge sociale. Del qual sofisma apparirà tosto l'errore se si rifletta che la stessa ragione discopre l'ottimo nelle leggi sociali, e l'ottimo nei fini politici, e l'ottimo altro non può esser che il vero, e il vero mai può cessar di essere quel ch'è e divenire il suo contrario. Oltrechè non può dirsi che sia buon fondamento allo stato quello per cui cagione esso manca e ruina, il che, considerando gli antichi stati, troviamo essere la violazione di qualche legge sociale. Quel che trasse in errore questo e molti altri filosofi, fu considerare gli antichi stati di Grecia e di Roma non solo come meravigliosi ma come tipi di perfezione e di bellezza assoluta. E qui cade in acconcio di notar la ragione che ha fatto agli antichi spregiar l'industria e il lavoro e magnificare una superba povertà, e che ha fatto loro amar più della pace la guerra e più la patria dell'umanità. E questa ragione è appunto che così portava l'idea che si erano fatta dello stato; nè poterono o seppero immaginare uno stato diverso, e si vede che quelli che alcuni filosofi di que' tempi immaginarono o suspicarono, erano della stessa natura degli stati che i legislatori avevano effettuati, o almeno ne differivano poco.

Dall'analogia tra l'ottimo viver sociale e l'ottimo stato politico, non si deve dedurre, come molti moderni senza addarsene mostrarono di credere, che la ricerca dell'ottimo stato politico sia oziosa e superflua, e che basti effettuar l'ottima convivenza sociale per aver tutto che si dee desiderar sulla terra. Costoro immaginano una società piena se vuolsi di agiatezze e di tranquillità, ma grossolana e senza eroiche virtù. Nè il sentimento nè la ragione dell'uomo vorranno acquetarsi mai a cosiffatta società: il cuore dell'uomo sentirà sempre il nobile bisogno di amare una patria, l'intelligenza dell'uomo sentirà sempre il generoso stimolo d'aver sulla terra qualche cosa più cara della vita, più desiderabile d'una pace tranquilla e perenne. Strano progresso sarebbe promosso all'umanità, se tanta e sì nobile parte dell'intelligenza e del cuore avessero a disfiarsi e a mancare. Il progresso non sarebbe un accrescimento continuo di virilità, ma una noiosa caducità di vecchiezza: certo allora si ripiangerebbe la procellosa gioventù. No l'amore della patria, l'idea dello stato non possono venir meno, fremeranno sempre di ammirazione gli uomini e consentiranno ai sacrificii fatti

alla terra natia, alle virtù spese per magnificare e conservare la patria. Gli uomini non saranno mai castori e formiche e più sentiranno il pregio d'esser uomini, più vorranno altresì esser cittadini.

Senzachè se l'ottimo stato politico non può scompagnarsi dall'ottimo viver sociale, le leggi dell'ottimo viver sociale non durano in pregio se manca il sacro lievito dello stato politico. Gli uomini hanno una tremenda inclinazione all'egoismo, sicchè ciascuno vorrebbe tutto tirare a se, e questa inclinazione ha un potentissimo fomite nella convivenza sociale, sendochè tutte o la massima parte delle relazioni sociali si riducono a cambi: questa inclinazione è contrattata dallo stato politico che induce negli uomini il sentimento del sacrificio e il sentimento d'una soddisfazione interiore in cui non entra alcun materiale interesse. Quindi è che veggiamo che dove l'idea dello stato si è in gran parte eclissata, comechè le leggi del viver sociale abbiano avuto qualche accrescimento e le arti che ajutano al viver sociale, si sieno aumentate e perfezionate, pure tutti ha in poco volger di tempo guastato l'egoismo, la corruzione, la vigliaccheria, e per star nella storia, si è veduto che a quella schiavitù che faceva almeno ad una parte degli uomini sentir la sua libertà, una più iniqua schiavitù è stata sostituita che ha mostrato agli uomini fin dove negli oppressi e negli oppressori può abbissarsi la natura umana, ed ha mostrato ancora quali inique leggi può alla miseria far la ricchezza.

In un altro studio si parlerà dell'ottimo stato sociale.

I. P.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

Sabbato 23 corrente, verso sera, il Battaglione Colonna passò dal quartiere provvisorio nell'atrio del palazzo Piombino al quartiere stabile convenevolmente aperto nel palazzo Poli. Similmente lunedì 24 corrente il Battaglione Sant' Eustachio prese ferma stanza nel nuovo quartiere nella piazza di san Luigi de' Francesi; il quale ci sembra providamente scelto per essere quasi nel centro del Rione.

Malamente fummo informati quando dicemmo per accaduto quel ch'era per accadere. Lord Minto non è giunto. Il professore Montanelli è solamente arrivato ieri. E v'è un altro fatto che assai volentieri disdiciamo come insussistente. Il soldato ucciso in Ferrara per cagione di rissa da un Civico è, per fortuna, una favoletta.

Il Signor Tommaso Ballanti del Rione di Trastevere, del quale scrivemmo nel num. 46, ha poi montato la sua guardia come Civico, e allo smontare è stato accolto da parecchi amici che han voluto rallegrarsene con lui, facendogliene festa. (Art. Com.)

Il signor conte avvocato Pasolini, Deputato della provincia ravennate, è giunto in questa capitale.

Il signor conte Bresson, ambasciatore di Francia presso la corte delle Due Sicilie, è partito alla volta di Napoli.

Da molte città e provincie dello Stato ci pervengono notizie di feste celebrate per la pubblicazione del Motu Proprio sulla Consulta di Stato. Ciò mostra in un tempo il buon senso dei Popoli nell'apprezzare questa istituzione e la loro gratitudine verso Pio IX che la fondò con tanta larghezza di principii e con sì aperto intendimento di procurare la pubblica felicità.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Castel Gandolfo, 14 ottobre

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX nel giorno 14 ottobre giunse alle ore 12 della mattina in questa terra; si recò subito nella chiesa parrocchiale pontificia ove era preparata una solenne esposizione del SSmo Sacramento, dopo la benedizione si portò a piedi al suo palazzo accompagnato dalla sua corte, dalle Autorità locali, dalla guardia civica; ivi giunta compartì all'affollato popolo l'apostolica benedizione, dopo la quale ammise al bacio del piede le Autorità suddette.

Dopo il pranzo si recò alla sua villa Cybo, e quindi passò alle scuole cristiane, ove si degnò ammettere la da-

cio del piede varie nobili dame. La guardia civica scortò sempre la Santità Sua, non solo nel palazzo ma anche negli altri luoghi indicati. Nella sera la popolazione di Castel Gandolfo fra i concerti armonici militari o l'illuminazione continuò gli atti di singolar gratitudine ripetendo gli evviva.

Alatri 17 Ottobre

Tanto più viva si sente la forza del benefizio, quanto maggiore ne fu prima il bisogno, e più sospirato al male il rimedio. Tra le riforme che tutto li chiamano a nuova vita gli interessi sociali de' sudditi Pontifici, va glorioso il memorando Moto-proprio del 15 ottobre col quale si viene ad effettivamente istituire la Consulta di Stato già preconizzata dalla Circolare del 19 Aprile. Le Province Pontificie si vedono mercede di essa innalzate a partecipare in ugual grado de' benefici influssi che emanano dagli ottimi provvedimenti del Governo riformativo; beneficio che più delle altre devon risentire le città della Provincia di Campagna.

Quindi non è meraviglia se in Alatri città antichissima del Lazio inusitati e straordinari trasporti di giubilo si destassero nel giorno 17 del corrente al primo comparire, sebbene non ufficialmente, sulle mani dei cittadini il bramato Moto-proprio. Al voto concorde di addimstrare, in quel modo che venisse fatto, la riconoscenza al Grande de' te npi nostri, risposero bentosto le opere. Un numero di circa 6 mila persone per impulso istantaneo raccoltosi fuori dell' antica porta Bellona si disponeva ad una festa veramente popolare. S' inalberava il Moto-proprio inghirlandato vagamente di freschissimi fiori bianchi e gialli in abbondanza e con gentilezza largiti da' PP. Cappuccini, il cui Convento si estolle a non molti passi dalla suddetta porta. S' implorava dalle Autorità Governative l' intervento della Guardia e Banda civica a rendere più decorosa e brillante la festa, e quella non tardò a percorrere la folla del Popolo sempre più crescente, questa a rallegrare gli astanti con iscelti concerti musicali. Era sul far della sera quando l' accorsa moltitudine disposta a plotoni e rischiarata da infinito numero di torce si accingeva all' ingresso. Precedevano alcune bandiere, dietro le quali in bella ordinanza seguiva la gioventù civile e campestre, nella quale al contegno aspetto e al maschio e robusto portamento ravvisavi i discendenti de' più prodi dell' antichità, e di quelli Ernici, che Cicerone chiamava: *gentem magnam, et ferocem*. Il Clero più rispettabile Secolare e Regolare con infinita soddisfazione della religiosa moltitudine ren leva il convoglio più maestoso e più degno di Colui che si festeggiava. Compariva il Moto-proprio portato da uno de' più illustri cittadini, circondato da' plotoni della Guardia civica egregiamente istruita alle funzioni militari dal Sig. Maresciallo Verdi, e preceduto dalla Banda il cui suono a quando a quando si accompagnava cogli inni popolari sacri al nome di Pio IX. In questa guisa percorse le strade più principali subitamente illuminate e ornate in più luoghi di Stemmi Pontifici splendenti per mille colori, tra i semplici replica ti evviva al *Santo Padre, all' Italia, alla Guardia Civica, alla Consulta di Stato*, si giungeva alla pubblica piazza dov' è la residenza governativa. Ivi schierati i plotoni in ordine militare, formato il quadrato dalla Civica, si ripetevano con maggior entusiasmo gli inni popolari, ed alle straordinarie acclamazioni, al saluto militare della Guardia cittadina corrispondeva dalle logge commosso intimamente con segni di non più inteso giubilo il Signor Governatore Tomei, al quale non mancarono dei cordiali evviva, come ancora al Signor Gonfaloniere Carlo Cavalier Peronti che all' istantaneo armamento della Civica aveva assunto l' incarico di comandante, insieme col benemerito cittadino signor Giulio Molèsta Ripreso il cammino col medesimo ordine si giunse all' Acropoli. Chi ha visto la geografica posizione d' Alatri circondata da lunga catena di monti con in mezzo quest' ammirabile ciclopica Cittadella, potrà di leggieri immaginare il grandioso spettacolo cagionato dall' echeggiante rimbombo de' tamburi, e della Banda unito alle voci prolungate di esultanza, e dallo splendore delle molte torce; la cui luce ora magicamente riflettuta dalle vicine selve e dalle mura della Cattedrale ed annesso Episcopio, sotto il quale si era raccolta la moltitudine. Questa non tardò a dar volta con ordine e moderazione al vedere che il Vescovo non compariva. Ricomoltasi pertanto nella pubblica piazza go lè di assistere all' innalzamento di un globo areostatico col quale s' intese congedarla; e l' essa come un sol uomo, spenti i lumi, più contenta e più devota al Sovrano ritornava a' consueti esercizi della vita. Le persone più distinte si raluavano susseguentemente nella sala ornata col busto di Pio IX dal signor Filippo Iacovacci ottimo cittadino esempio di amor patrio, e di virtù civili e cristiane. Attendevano ivi molti signore tra le quali alcune romane dimoranti fra noi per villeggiare, ammirate al subitaneo regolare moversi a festa della Città. Un' Accademia letteraria estemporanea ebbe luogo, rallegrata anch' essa da concerti musicali. Fu chiusa questa dal canto de' cori al quale gentilmente invitate si unirono le suddette signore e colla seguente ottava del Tasso Canto 41. st. 66. recitata per ben due volte a richiesta degli astanti dal signor Sisto Vinciguerra, già per opera del medesimo modificata, e pubblicata a piè d' una litografia rappresentante Pio IX, e che volentieri riportiamo.

Signor, gran cose in piccol tempo hai fatte
Che lunga età porre in oblio non puote,
Partiti nimista vinti e disfatte
Superati disagi e trame ignote,
Si che al grido o smarrite o stupefatte
Son le Province intorno e le remote
Se potesse acquistar novelli imperi
Acquistar maggior gloria indarno sperì.

Orvieto 20 ottobre

Lunedì, essendo giunto in questa città il Moto-proprio della Consulta di Stato, tutta la popolazione si commosse, e la gioventù, con molti torchi, si recò tra le grida e i canti, con la banda alla testa, sotto le finestre di Monsignor Delegato che dal balcone ringraziava il Pubblico: dipoi una speciale Deputazione si condusse a pregarlo di porre a' piedi di Sua Santità i sentimenti di riconoscenza della provincia orvietana per così memorabile beneficio accordato a' suoi popoli. Indi passarono a salutare il signor marchese Lodovico Gualterio, Deputato della provincia; l' avv. Luzi gl' indirisse un gentile discorso a cui degnamente rispose il marchese. La guardia civica specialmente prese parte a questa dimostrazione.

Oggi si sono riunite le compagnie per formare le terne de' tenenti: le maggioranze si sono spiegate in un modo mirabilmente concorde.

Le scuole notturne, istituite, ha già quattro mesi, in questa città promettono di partorire copiosi frutti di religiosa e civle educazione.

Mondavio 16 ottobre

Questo Comune facendosi interprete de' voti degli abitanti ha commesso alla Deputazione Anconitana lo acquisto di 50 fucili per l'armamento della propria Guardia Civica, i quali unitamente a più altri già destinati a quest' uso offrirà in tenua ma rispettoso dono a Sua Santità.

Matelica 10 ottobre

Il Consiglio Municipale di questa città in nome di tutti gli abitanti, ha offerto a Sua Santità - e braccia e sostanze, desideroso dirigger queste o muover quelle la dove le soprà grado accennare. - Sono questi i sensi dell' Indirizzò.

Verucina 12 ottobre

Il 25 settembre furono arrestati nel Rione Giallo due forastieri: ad uno di questi furono ritrovate nelle tasche due coltella a doppio taglio, due raspe, un fazzoletto intriso di sangue, un mazzo di carte con cui, combinando un certo giuoco detto delle tre carte, ingannavano miseramente i creduli campagnuoli. Condotti al quartiere della Guardia Civica, furono riconosciuti quei che nel fatto erano, vale a dire gli autori di molte agressioni operate con ferimenti nelle vicinanze di questa città.

Jesi - 17 Ottobre

In Castelbellino comune di questo distretto, e da qui lontano 7 miglia incirca. la sera del 17 Settembre cadente, tardava Michele Moncolini nipote del parroco di detto luogo, a far ritorno in sua casa, e si sapeva essere egli andato, per ordine dello zio a dividere il raccolto dai coloni Filippo e Pacifico Della-Bella. Sebbene il giovane Moncolini, a causa di alcune loro minacce, vi fosse andato provvisto di armi, pure non rassicurava ciò interamente la famiglia, la quale entrò in grande timore allorchè vide contro il solito tornare il cane da caccia senza di lui. Avvertito il Prior Comunale Signor Giovanni Chiodi de' sospetti concepiti dalla famiglia Moncolini radunò egli sette civili, cioè Antonio e Vincenzo fratelli Berarducci, Gio. Andalò chirurgo, Vincenzo Pierucci, Costantino Ruggeri, Luigi Filenio, e Pietro Lorenzetti, e assieme ad essi il cursore comunale si portò nel terreno dei fratelli Della-Bella, e circondata la casa fece picchiare e domandare ai Della-Bella del loro padrone. Risposero essi con mal garbo, che non sapevano, nè potevano sapere ove fosse, e facendo mostra del coraggio di que', che non hanno delitti, scesero fino alla porta. Siccome però erano state prima rinvenute nella pozza vicina alla casa colonia due canicie, che sebbene bagnate dall'acqua, pure erano tuttora macchiate di sangue, e comparvero poi i fratelli Della-Bella, e vennero incontro con canicie di bucato, così il cursore comunale stimò bene d' impadronirsi di loro, e la forza civica li condusse al castello. Tornati poi a fare altre ricerche, assistiti dalla forza sopravvenuta de' Carabinieri, in sull'alba del 18, seguendo una traccia sanguigna che aveva principio dalla casa dei Della-Bella, lontano un mezzo miglio incirca, rinvennero il cadavere del giovane Moncolini sfigurato affatto da 43 ferite, che tutto lo avevano ricoperto. Il corpo dell' ucciso era stata ivi trasportato sopra una scala a piuoli, che forse dovea servir poi per trascinarlo al fiume onde sperdere così ogni traccia del commesso delitto. Ma la Provvidenza armò i civici di Castelbellino, diè loro solerzia e coraggio, ed oggi i delinquenti sono nelle mani della giustizia.

Municipale di Gubbio

Agli ultimi politici avvenimenti, non per anco cessati, come tutte le altre popolazioni, restavano altamente commossi gli Eugubini, i quali nell' assoluta indipendenza della Sovranità riconoscono il più sacro dei doveri. Sempre fermi in questo principio stimavano inutile lo avanzare offerte, mentre il Sovrano può liberamente disporre di tutto quanto è in loro per tutelare la integrità dei suoi dominii.

Ma perchè un silenzio inopportuno non renda sconosciuti i sentimenti di questa Popolazione fedelissima, il Comunale Consiglio interprete del Voto pubblico, facendo ragione ad una necessità, che è meglio sentita di quello possa esprimersi con parole, nella tornata del 24 Settembre acclamava unanimemente, che a cura del Magistrato, e per organo dell' Emo Preside della Provincia fossero rassegnate al Trono dello amatissimo Padre e Sovrano l'immortale Pio IX le più estese dichiarazioni di devozione, di riverenza, di amore. Decretava inoltre doversi queste accompagnare dalla solenne protesta, che gli Eugubini sentivano con la maggiore alacrità, ed andavano superbi di secondare qualunque disposizione, estensiva alle loro sostanze, ed alle stesse loro persone, per la difesa dello Stato, per la salda conservazione dei diritti di un Sovrano, il quale per il molto operato, e per il di più che intende a fare, ha piena ragione alla universale riconoscenza.

Il Magistrato raccomanda alla rispettabile mediazione dell' Emo Sig. Cardinale Legato la umile offerta di questi loali sentimenti, ed inchinato al bacio della Sacra Porpora si sottoscrive con profonda venerazione.

Firmati

Girolamo Beni Gonfaloniere
Vincenzo Buti Anziano
Luigi Barbi Anziano
Antonio Perugini Anziano
Luigi Lucarelli Anziano
Luigi Rogari Anziano

Per Copia conforme d'Ufficio

Antonio Fabiani Segretario Comunale

Sotto il giorno 8 corrente fu comunicata al Municipio per mezzo dell' Emo Legato Cardinal Fieschi la risposta di Sua Santità, che è in questa forma:

Urbino 8. Ottobre

Illo Signore

Mi è grato di portare a cognizione della Signoria Vostra che rassegnati dall' Emo Sig. Cardinale Segretario di Stato alla Santità di Nostro Signore i generosi e sinceri sentimenti di affettuosa devozione espressi dal Pubblico Consiglio di cotesta Città, la Santità Sua si è degnata con quella speciale benevolenza, che è tutta propria del suo egregio cuore, di esternare il più vivo gradimento, e soddisfazione per la nobile gara di concordia, di fedeltà, e di amore, che vede ognor più svilupparsi nei suoi amatissimi sudditi e figli, fermi tutti nel desiderio di piacerle, e di corrispondere alle paterno sue cure.

Questi sono i sentimenti del Santo Padre adorato nostro Sovrano, che la S. V. avrà la compiacenza di farli palesi all' intero Corpo Municipale, siccome è di Lui desiderio, e compiacendomi di esserme io il relatore, con sensi di parziale stima mi conformo

Di V. S.

Affmo per servirla

il Legato

A. CARD. FIESCHI

Comacchio 12 Ottobre

Il Consiglio Municipale di Comacchio nella sua tornata del 12 Ottobre 1847, accolto il voto del Popolo, propose e deliberò con unanime vivissime acclamazioni l'acquisto di fucili, e quanto è d' uopo al completo individuale armamento di dugento Civici. Se atteso i poveri censi del Comune. non si è potuto interamente soddisfare al pubblico desiderio, ciò non atesta meno avor noi saputo comprendere la grandezza del beneficio per l' altissima concessione della Guardia Civica. La quale solenne, e sincera fede non tornerà in disgrado al cuore di Pio il Grande, nè ci frutterà rampogna presso gli altri Popoli confratelli. Sua Eccellenza Rma Monsignor Vescovo penetrato dal gran pensiero dell' Immortale Nostro Sovrano, e dal sommo utile di questa Istituzione vorrà pur esso concorrervi aere proprio, ed è sperabile, che ne pigli bello esempio anche il Clero Urbano, ch' egli eccitava con una analoga commovente Notificazione.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

GRANDUCATO DI TOSCANA

Scrivono da Toscana che il gran Duca ha preso grandemente a cuore l' affare dei Fivizzano, e dei Pontremolesi. Perchè non siano staccati da Toscana, offre, dicesi, tutti i suoi Possedimenti in Germania. E cambio assai generoso che somamente onora quel Principe magnanimo, perchè valgono assai più di quella Provincia ch' egli riterrebbe. Desideriamo che la proposta sia vera ed accettata.

Con vero rammarico abbiamo osservato mancare nelle note degli ufficiali della Guardia Civica di Siena il nome del cav. Augusto Gori-Pannilini, nè da principio credevamo al giudizio degli occhi nostri. Non siamo del numero di coloro che misurano il merito dal blasone, e appunto per ciò ci siamo meravigliati di questa colpabile omissione. Il Gori è un giovane veramente ragguardevole per le sue qualità di mente e di cuore: presidente della società Fondatrice del Popolo, egli promuove con molto senno politico la causa del progresso e della civile instaurazione: nel brutto affare del Petronici, egli spese la sua influenza nel far testa all' ira popolare, nel disarmarla. Un uomo di questa tempra deve essere ricercato da' Governi per interesse e per gratitudine. Or che vuol dire che nella effettiva costituzione della Guardia Civica ognuno ebbe fermo il grado che aveva nella fondazione provvisoria della medesima, ed uno n' ebbero molti che non ne avevano alcuno: per contrario il Gori perdette quello che aveva provvisoriamente, nè alcun' altro ne conseguì?

Ciò non può attribuirsi che alle solite arti della malignità o alle mene tortuose della invidia. Ma, finchè gli onori ed i carichi si dispensano all' intrigo ed al favoritismo, non al merito e alla virtù, è vana cosa sperare il bene: le riforme politiche debbono andare di pari passo con le amministrative, e finchè non si daranno gl' impieghi civili e militari a chi li merita, a chi n' è degno, a chi può convenevolmente esercitarli, è impossibile la riforma amministrativa.

Nella Lunigiana concentrasi oggi in gran parte la questione della Nazionalità Italiana. Le Popolazioni di Pontremoli di Bagnone di Fivizzano non vogliono passare sotto Governi nuovi che ad esse non garantiscono il godimento dei diritti civili e politici conseguiti per le Toscane Riforme. Io non voglio nè posso censurare il governo Toscano se tentava nel 1844 una sistemazione di Territorj più razionale e più equa di quella che fu sanzionata nel Trattato di Vienna: nè voglio nè posso defraudarlo dalla lode che gli è dovuta per avere salvata, siccome dicesi, l' Italia centrale da un' invasione imminente, affrettando parzialmente l' esecuzione di Trattati tuttora sospesi. Dico bensì che le condizioni dell' Ottobre 1847 quelle non sono del 1844: dico che oggi la volontà de' Popoli è pur qualche cosa sulla bilancia politica: dice finalmente che il governo Toscano il quale volle

dirsi, e fu governo veramente Italiano, non compì mediante l'occupazione di Lucca l'Opera sua. Altre prove altri cimenti lo spettano. Dovere assiduo dei governi è la fatica. Il riposo equivale all'abdicazione. Ciò premesso la tesi generale, io non dubito di affermare:

I. Che le Popolazioni della Lunigiana hanno diritto che sia loro conservato il pieno e pacifico godimento dei diritti civili e politici dei quali godono al presente.

II. Che Leopoldo II., come uomo e come Principe, non poteva non tentare di assumere la difesa di quelle Popolazioni cercando di garantire ad esse quella vita politica cui per virtù magnanima l'educava.

III. Che le Potenze interessate, ad impedire che qualunque violenza sia fatta a Leopoldo II., ed alle Popolazioni della Lunigiana, possono intervenire nella vertenza attuale.

La prima proposizione fu ammessa e sanzionata anche nel trattato di Vienna rispetto alle popolazioni Pollacche e rispetto alle provincie Renane.

La seconda è evidente di per se stessa.

La terza provasi facilmente in fatto ed in diritto.

Provasi in fatto, perchè il Piemonte continua per più lati colle popolazioni in questione; e Piemonte e Roma devono sapere che quelle popolazioni vogliono difendersi e non saranno sole alla difesa.

Provasi in diritto, primieramente perchè è massima ricevuta che il Trattato di Vienna, obbligatorio, e regolamentario per la massa delle questioni generali di equilibrio europeo, non è definitivo per le questioni speciali e di ordine secondario. Sopra questa massima fondasi la dottrina dell'intervento delle Parti interessate; dottrina che ha prevalso nelle trattative diplomatiche rispetto al Belgio alla Grecia, alla Spagna, ed in molte altre; nelle quali non tutte, nè le sole potenze segnatarie del Congresso di Vienna, ma le interessate hanno eccitata una politica rappresentanza (1).

Ammesse e concordate queste proposizioni; io penso che quadruplici sia il modo di scegliere la vertenza attuale in via diplomatica; provvisorio il primo, definitivi gli altri.

Modo provvisorio sarebbe il mantenere lo Statu quo: e questo è fondato sul principio che i Trattati di Vienna e di Firenze non contemplano il caso attuale. E tanto poco lo contemplano, che il Ducato di Guastalla non può esser riunito al Ducato di Modena, nè Pontremoli sarebbe ora riunita al Ducato di Parma. L'incorporazione di Lucca alla Toscana avvenuta in forza dell'abdicazione spontanea del Duca di Lucca, non porta seco l'esecuzione definitiva dei trattati di Vienna e di Firenze.

Modi definitivi sarebbero. 1°. Il sistema della compensazione. 2°. Il sistema dell'unificazione. 3°. Il sistema misto.

In forza del sistema di Compensazione, i Territorj di Lunigiana rimarrebbero al Gran-Duca di Toscana, il quale indennizzerebbe a danaro, o beni equivalenti i due Principi ai quali quei Territorj sono reversibili.

Questo sistema trova l'appoggio giuridico nell'art. 34 del Trattato di Vienna, il quale parlando dei feudi imperiali della Lunigiana ammette « ces derniers pourront servir à des échanges ou autres arrangements de gré à gré avec S. A. I. le Grand-Duc de Toscane, selon la convention réciproque. Trova altresì un primordio di applicazione nello stesso Trattato di Firenze: ed è facilissimo ad essere eseguito, perchè Leopoldo II. e i suoi sudditi non rifiutano nessun sacrificio personale.

In forza del secondo sistema, il Duca di Modena ed il futuro Duca di Parma dovrebbero mantenere alle Province ad essi reversibili il libero e pacifico godimento dei diritti politici e civili. Dovrebbero prendere quest'occasione per accedere alla Politica Riformatrice, dovrebbero offrire una garanzia, accedendo immediatamente alla lega doganale che ora si prepara tra Roma — Toscana — Piemonte.

Questo sistema che mantiene anche l'esecuzione completa dei Trattati, e che gioverebbe più di ogni altro alla Causa Nazionale, dipende esclusivamente dalla volontà dei Principi stessi.

Dai quali pure dipende il sistema misto, il quale consisterebbe nell'adottare rispetto al Duca di Modena il sistema di unificazione; e rispetto al futuro Signore di Parma il sistema della compensazione, o dell'amministrazione provvisoria.

Hanno interesse i due Principi ad accedere ad uno dei mentovati sistemi? È facile il dimostrarlo.

I due Principi sanno che non possono entrare al possesso dei Territorj in questione, senza trovarvi una resistenza disperata. Sanno che questa resistenza non potrebbero superare senza implorare il soccorso austriaco, lo che vuol dire senza compromettere ora e poi l'avvenire delle loro dinastie. Sanno finalmente che il nuovo acquisto, ove avvenisse senza gravi resistenze, aprirebbe nei loro Stati libero varco al torrente di quelle idee e di quelle tendenze, che in più facili condizioni hanno potuto appena contenere fin'ora. (La Patria)

Firenze 23 Ottobre

Ci giunge sicura notizia da Lucca che nella giornata di ieri (22) le truppe Modanesi sono entrate in Galliciano con i commissarii del Duca Francesco V. a prender

(1) Questa proposizione è dal valentissimo Pubblicista bene applicata nel caso presente, perchè essa procede solo quando concorrono la suprema utilità e il diritto supremo dei Popoli. Noi abbiamo creduto opportuna questa dichiarazione, non perchè la proposizione ne avesse duppo, ma per allontanare qualunque abuso che ne potessero fare coloro che nel gius pubblico e internazionale non sono usi a valutare il primo elemento politico, cioè l'utilità e il diritto de' Popoli.

possesso del Fivizzanese. Nessun commissario era giunto per parte della Toscana: nessun ordine per parte del Governo Toscano era dato. Il Paese ondeggiava incerto fra il cedere e il resistere. Noi crediamo che in questo stato di cose vi sia un arbitrio, almeno, per parte del Governo Modanese.

(Dalla Patria)

REGNO SARDO

Torino 8 ottobre

Una dimostrazione fatta dal corpo decurionale, inizia veramente l'epoca del coraggio civile nell'Italia subalpina. Lunedì (4) il decurionato si riunì secondo il solito per deliberare intorno alle faccende del comune. Il cav. Panzoia narrò gli eventi della sera del 4 ottobre, biasimò la condotta della polizia, e propose s'inviasse al re deputazione per esporgli riverentemente le doglianze dei cittadini. La proposta fu vigorosamente sostenuta dal conte Valperga e dall'avvocato Riccardo Sineo: fu oppugnata, ma senza frutto, dal cavaliere Brunetti e dal cavaliere Cesare Saluzzo, e quindi fu adottata all'unanimità, eccetto que' due voti. I due sindaci marchese Colli e cav. Nigra furono incaricati di andare a nome del decurionato dal re: vi andarono infatti ieri (Mercoledì 6 ottobre), e ne furono benignamente accolti. S. M. dichiarò il suo rammarico per l'accaduto, affermò volere la pace e la tranquillità, e disse questa essere minutamente necessaria oggi ch'egli pensa a praticar riforme pel benessere de' suoi popoli: soggiunse essere di cuore devoto al Pontefice e volere in tutti i modi onorarlo ed imitarlo. I sindaci uscirono dal reale colloquio oltre ogni dire soddisfatti, e ne parteciparono ufficialmente i particolari all'adunanza decurionale di questa mattina.

Sono stati fatti importanti cangiamenti nell'amministrazione superiore. La polizia finora annessa al Ministero della guerra passò a quello dell'interno: l'ispettor generale conte Lazzari venne nominato aiutante di campo di S. M. Il conte di Villamarina nel dare volontariamente la sua dimissione di Ministro di polizia biasimò solennemente in una lettera scritta al re il procedere della polizia nelle ultime emergenze. La voce pubblica plaudisce al coraggioso Ministro.

BULLETTINO

DELLI STATI ESTERI

Spagna

Maria Cristina improvvisamente è partita di Francia per recarsi a Madrid. Serrano è nominato Governatore a Granada dove per certo andrà. Si è ripristinato l'ufficio di Camerera Mayor compagna indivisibile della regina. Queste cose fanno credere alla riconciliazione del re con la reginala quale è di già accaduta. Si aspetta la convocazione delle Cortes ed alcuni aspettano anche il duca di Montpensier che solennemente rinunciava all'aspettativa del trono di Francia.

Inghilterra

Sempre nuovi fallimenti, sempre maggiori imbarazzi. La notizia dell'imprestato francese ha avuto influenza per far cadere i fondi inglesi. Si aspetta la riunione del parlamento che, si dice, avrà luogo nel prossimo mese, e si spera che le misure che si adotteranno, potranno alleviar la situazione presente.

Le sette protestanti, le più puritane oggi non esitano di esprimere altamente la loro ammirazione e le loro simpatie per l'Uomo insigne che porta sì nobilmente la tiara di San Pietro. In un'adunanza tenuta ultimamente a Belfast dagli amici ed elettori di M. Ross rappresentante di questo distretto, M. Grimshure presidente del Meeting, in questa forma espresse i suoi sentimenti: « io debbo proporvi un toast che nella mia qualità di buon protestante tremo di articolare: ma la mia opinione è che ovunque si trova un uomo amico de' lumi è desideroso di rigenerare il mondo, quest'uomo meriti ogni ossequio: dunque — a Pio IX ed al successo de' suoi sforzi. —

Il rev. dott. Montgomery membro del clero protestante ha risposto:

„ Non vi ha toast a cui io possa consociarmi con più di piacere e di soddisfazione. Io non sono di quelli che odiano il loro fratello, perchè il loro fratello non professa le loro proprie dottrine. Poco m'importa lo strumento che stabilisce la libertà pubblica e sociale fra le nazioni e che propaga, con la libertà, la pace e la prosperità. Io credo fermamente che il Papa sarà il rigeneratore d'Europa: il perchè io penso di non mancare al mio dovere, rispondendo al toast che è stato proposto. „ (Applausi).

Dal Nouvelliste.

Svizzera

Si fa gran rumore della cattura di alcuni carriaggi che dalla Francia erano diretti a Friburgo per la via di Neuchatel, e che private persone dell'opinione radicale hanno arrestati. Il Vorort che dubitava della fede di Neuchatel, mandò un suo uomo a lamentarsi a quel Governo. Sembra che ei non abbia niente ottenuto dal Governo, ma messo a profitto la sua dimora per riscaldar l'animo dei radicali Neuchatelesi. Ora questo Cantone manda un suo inviato a lamentarsi de' portamenti dell'inviato Bernese. Un Giornale svizzero dice molto sensatamente che la guerra civile è detestata dall'immensa maggioranza della Svizzera.

Germania

Il Giornale di Francofort pretende che la più grande intimità sia ora fra le tre potenze del Nord. La cosa è credibile. Ma allora la Francia e l'Inghilterra torneranno in qualche maniera all'entente cordiale — Il Governo Austriaco ha cassato il diritto di annullare l'importa che gli

Stati di Boemia si erano attribuito. Siamo lieti nel dire che la corte criminale di Berlino ha assoluto e fatto mettere in libertà cinque degli accusati politici del processo polacco.

Grecia

Dopo la morte del Coletti sembra che l'influenza maggiore l'abbia il partito russo, e che quindi la Russia ricomporrà in pace le relazioni della Grecia e della Turchia che tuttavia è ostinata alle sue antiche risoluzioni.

Polonia

Si preparano in Polonia, quanto alla condizione rispettiva dei contadini con i proprietari, cambiamenti essenziali da ravvicinare queste due classi fin qui troppo lontane l'una dall'altra. Questo rivolgimento di cose sarà molto salutare e insieme pacifico. Già fin dall'anno scorso, dalla quale non si lascerà distogliere per la politica interessata del Governo Russo.

La Prussia, l'Austria e la Russia, per cingere affatto la nazionalità Pollacca, che esse si sono obbligate a rispettare, toglievano alle classi superiori l'affetto della moltitudine, isolando sempre più i poco numerosi proprietari in mezzo ad una popolazione indifferente od ostile, e mostrandosi poi all'Europa come protettrici naturali de' contadini contro i loro signori. Ma si dice che i signori alla fine con molto avvedimento sieno risolti spogliarsi da se medesimi d'alcuni dritti, e scemare volontariamente il loro patrimonio, anzichè vedersi tolto l'affetto de' loro poveri compatriotti.

VARIETÀ

CATACANNE

Questo è il titolo d' un libro d' Adriano Imperadore, scritto a imitazione degli Epigoni d'Antimaco. Ciò è come dire — Tronco sul quale s'innestaron frutte di vario genere — Nel nostro caso, vale — Miscellanea — la parola è dovuta all'Eminentissimo Mai, che primo la ridonò alla latinità classica, trovatala in Frontone. È dovuta un po' anche a me, che primo la illustrai, già sono molti anni. A volta a volta, con questo titolo, io porrò qui una mescolanza di minuzie, d'inezie, di frasierie, le quali altrove non avrebbero comodo luogo: e oggi ne do questo assaggio.

V'è chi trova a ridere sul Moto proprio della Consulta di Stato; e su quello del Municipio romano — Volete ch'io vi parli schietto? — Queste critiche io non le stimo un frullo. Ditemi Consultori e Consiglieri come vogliate, e lasciate poi star le istituzioni come ha voluto chi volle darcele; ch'è tanto basta. Ma son purtroppo gli uomini que' che son più difficili a trovare che non le cose. O lanterna di Diogene! speriamo che abbi fatto lume bene.

Si sono in Roma condotte a terra le acque de' tetti e lodo. S'è lavorato e si lavora alle strade, e alle botteghe, e sta egregiamente. S'illuminerà a gas la Città quando ch'è sia, e batto le mani per applauso — Quando penseremo alla polizia de' cantoni di strada, della pagina posteriore ne' portoni, degli atrii, nelle case, ne' palagi, è sto per dir nelle Chiese? Esco stamane per mie faccende, e giù per le scale, che trovo? La lingua non può dirlo. La narice vorrebbe non averlo saputo. Nel secondo pianerottolo idem. Nel pianterreno, idem. In ogni luogo il Dio Saturno moltiplica le sue immagini sotto la più ortense delle sue figure. Di qua e di là del portone due gazzaghere messe là come due incensieri a profumare i visitatori in luogo del salve sul limitare di certe case Pompejane. Mi riparo in istrada; e ad ogni ripiegatura di muro un ruscello spremuto dai lombi di non so quanti magnanimi nepoti di Remo. Vo al caffè e la stessa abominazione è di qua e di là dell'ingresso. Visto un'amico e la percucazione medesima mi si rinneva ad ogni piè sospinto. O nasi delle matrone e vergini tiberine si intolleranti, come fama suona, del soave ma troppo acuto olezzare de' fiori, come non cadete in isfinimento a questa maledizione del Sattimonzio? — Perchè non ancor tra noi l'usanza altrove sì comoda, sì speditiva, sì economica de' Portieri? Perchè non l'usanza de' luoghi senza odore? Perchè non i tabernacoli di distanza in distanza che comincia ad aver anche la pudibonda Londra? Deh! proveggan gli Edili che non si muoja di colica e di disuria: ma vi proveggano con altro artificio che con quello, il quale ci mette a rischio di morir di mofeta.

Dopo tante amnistie, resta qualche categoria d'imprigionati, o d'esuli politici (per vero pochissimi di numero), che non ebbe parte sinora al beneficio comune della libertà e del ritorno a casa. Deh! ogni difficoltà a questo compimento di universale contentezza sia presto rimossa!

F. O.